

CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE Ln. 3,50 6,50 12
 Per la Provincia
 Toscana, . . . 4,00 7,50 14
 Per le altre parti
 del Regno . . . 4,50 8,50 16

Le associazioni si ricevono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Borgo degli Albizzi n° 465, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Vaglia postali* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.

AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana. **Martedì e Venerdì** alle ore 8 antimer.

Distribuzione in FIRENZE, alla Bottega di Tabacajo, in Via Calzaioli, accanto al negozio di musica Ricordi e Jodanis.
 In BOLOGNA: *Marsigli e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione.
 In MODENA: *Nicola Zanichelli e C.*
 In PARMA: *Pietro Grazioli*, Strada Maestra Santa Lucia.
 In GENOVA: *fratelli Grandona*.

In NAPOLI: *Giacomo Stella* Librajo, Vico Schizzitello ai Guantaju nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: ai Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Borgo degli Albizzi n° 465.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

Centesimi 15 per riga.



RITRATTAZIONE

DEL GIORNALE LA CHIACCHIERA

La Direzione della *Chiacchiera* si crede in dovere di ritrattare, siccome RITRATTA, tutto quello che havvi di PERSONALE e di OFFENSIVO al sig. Angelo Dolfi direttore del giornale il *Lampione* nelle pubblicazioni del foglio da essa rappresentato.

Tale dichiarazione sarà inserita nel n° 9 del mentovato foglio.

Firenze a 18 Gennajo 1862.

LA DIREZIONE.

Pio-Pio fra l'uscio e il muro!

Pio-Pio è in uno stato che fa compassione anche ai morti!

Vi ricordate quando Cesare, arrivato al Rubicone, diceva al suo aiutante di campo: *se io passo chi resta, e se io resto chi passa?*

Vi ricordate di don Bartolo nel *Barbiere*, quando deve andare dentro a prender le chiavi e deve restar fuori per guardar Rosina?

Vi ricordate quando Eva col pomo in mano, guardando il serpente, diceva: *me lo mangio o non me lo mangio?*

Or bene, se vi ricordate tutto questo, il *Lampione* con le lagrime agli occhi, può assicurarvi che Pio-Pio, in questo momento, è un'Eva, un don Bartolo, un Cesare!

Il duro veglio, questa volta non sa proprio dove battere il capo e

Se fosse vivo Monsignor Perrelli
 Direbbe ad Antonelli

Che Pio sta tra l'incudine e i martelli!

Ma fortunatamente Pio-Pio ha una buona riserva di gamberi, i quali al bisogno, ossia

ne' momenti critici, lo illuminano come tanti becchi a gaz.

La testa di Pio-Pio in tale occasione si rassomiglia perfettamente alla cupola del Duomo nelle sere di gala, cioè in mezzo al *sego!*

Il paragone disgraziatamente questa volta sta proprio a capello!

Giamai il Vaticano si era trovato avvolto in una più imbrogliata matassa.

Il Pontefice del Settentrione, ossia Sua Maestà lo Zar, spediva a briglia sciolta al Pontefice del Mezzogiorno un suo Canonico Cosacco, con l'incarico di presentare la seguente nota:

« S. Petersburg 4 Gennajo 1862.

« Tra noi e noi, caro Collega, si tratta in *intimis*. Perdonate se scrivo col lapis; ma qui, a causa dell'inverno, si sono gelati tutt'i calamaj.

« Entro in materia.

« I preti di Polonia, a differenza de' tuoi *succiampolle*, gridano *libertà* — Ora, siccome a questo mi secca, così ti prego a maledirli; e, se non lo fai, io maledirò te, riconoscendo lo *Stivale Italiano*.

« Firmato — ALESSANDROFF. »

Pio-Pio, dopo aver fatto tradurre questa lettera da un Padre della *Propaganda*, ordinò un pranzo di gamberi, cioè un Concistoro di Cardinali, e, mettendosi in capo di tavola, espose così il caso rio:

« *Venerabili Fratres*,

« *Quid agendum est*: pare proprio che per « noi *pluit ac pluvia crescit*. Leggete un poco « che specie di ramanzina è partita dal Krem- « lino ed è venuta al Vaticano!

I gamberi, dopo aver letto l'un dopo l'altro lo scritto fatale, si fecero più rossi delle loro sottane, e, animati da serafico sdegno, strillarono a coro: *Maledicianoli, anathema sint!* *Questi preti sono demagoghi, perchè aiutano il popolo; e chiunque aiuta il popolo merita la nostra maledizione ed i nostri fulmini.*

« Come parlate bene, (grida Pio-Pio simile « ad un capo tamburo nell'esercizio delle sue

« funzioni); da qualche tempo li avrei maledetti « *motu proprio* e senza bisogno d'invito; ma

« S'ode a destra uno squillo di tromba;

« A sinistra risponde uno squillo:

« D'ambo i lati calpesto rimbomba

« Da Cosacchi e da Galli il terren;

« o, per ispiegarmi meglio, se li benedico « mangiato dall'Orso di Russia, e se li maledico « son mangiato dal Gallo di Francia, che, quan- « do s'infuma, diventa, come sapete, un Gal- « lo d'India! *In hoc statu rerum quid faciendum « est, quid est agendum, Venerabili fratres?* »

A questa formidabile domanda, i gamberi si alzano silenziosamente dalle sedie ed esclamano tutti a pieno coro:

Squilli la tromba, intrepido

Tu pugnerai da forte;

Sul campo. . .

In questo mentre entra Lavallette ed il coro, cambiando spartito, fugge cantando:

Zitti zitti, piano piano,

Senza tanta confusione.

Per la porta del balcone,

Deh! fuggiamo via di qua!

L'elasticità di Tentennone.

Ammesso per principio che ogni Sovrano, più o meno costituzionale, all'apertura delle sue camere debba fare un discorso, ed ammesso che questo discorso è una specie d'indice anticipato della materia che si tratterà nell'anno, veniamocene al povero Tentennone di Prussia.

Tentennone, si trova in questo momento nella dura posizione di apparecchiare il suo discorso di apertura delle Camere Prussiane.

Mi burlate un discorso d'apertura!

Se il Nipote del Zio fa i capelli bianchi ogni volta che ne deve fare uno: chi si chiama Tentennone, il quale non ha certamente inventato né il vapore, né il telegrafo, né la polvere, ha il dritto di farli paonazzi.

IL TERZETTO DE' LOMBARDI

Cantato dal musico BETTINO, dal basso profondo BASTOGI, e dal castrato CREDITO-ITALIANO



Bettino — Qui posa il fianco! Ah! lasso
Di qual ferita l'offendes Bastogi!
Credito-Italiano — Bettino io manco!
Bastogi — Oh qual mercede orrenda
A tu Bastogi tu dis!
Credito-Italiano — Io manco!
Bastogi — Ah taci! ah taci!
Tu sanerai... gli imbrogli miei già chiuse
Han le crudel ferite.
Credito-Italiano — Invano, invano
Pietose a me tu sei.

Or tu m'ascolta oh Dio de' chiodi miei!
I quattrini mi togliesti,
M'hai serbato ai di funesti,
Sol conforto al pianto mio
Era il fido, o il togli a me
Tu crudele!
Bettino — Bastogi mio
Gli perdona è fuor di sé!
Credito-Italiano — Qual mi scende al cor favella
Chi sei tu?
Bettino — Son tal che vita

Annunciar ti può novella
Se ti volgi a nostra fé.
Credito-Italiano — Sì baron... t'appressa a me.
Bettino — Tu Bettin non chiami invano
I tuoi chiodi egli l'addita,
Non più l'acque del Giordano
Sien lavacro a te di vita.
Vino d'imbroglia in fiaschi
Fiasco d'imbroglia ti darò in politica.
Cred.-It. — Scende il battesimo all'anima e la vivifica.

I chiodi ohime! trascorrere
Sento di vena in vena,
Più non mi reggo ajtami, (a Bastogi?)
Io ti discerno appena.
T'accosta leno, leno,
E colle tasche piene
In ciel... t'attendo... affrettati.
Tu lo schiudesti a me.
Bastogi — Deb! non morire attendimi,
Poehi ne messi insieme!
D'altri milioni e ciandoli
Eri mia dolce speme

Um che ti amò cotanto
Puoi tu lasciar nel pianto?
Perché negare i periti
Milioni a me e a te?
Bettino — Nell'ora estrema o misero
Volgi la mente a Dio
I chiodi a che rammentori
I chiodi! oh giuraddio!
In cor rimorso e pianto
Mi svegli!... che sottente
Codini e strozzapopoli
Quattrini avrai da me!

Il nostro corrispondente di Berlino ci fa sapere che Tentennone è più di una settimana che sta a tavolino, occupato a questo grande affare.

Il calamaio di Federigo il Grande gli è d'inanzi, la penna che servi a firmare il trattato del 15 gli tremola in mano, e la polvere di Compiègne gli fa da polverino.

La fronte di Tentennone sembra una grondaia! Egli rassomiglia ad Archimede prima dell'*Eureka*: Tentennone in somma sta, come direbbero gli ostetrici politici, in uno stato interessante, cioè coi dolori del parto.

Il parto è difficile, anzi si dubita che sia parto cesareo!

Tentennone scrive:

La mia corona l'ho ricevuta direttamente da Dio.

Arriva il Ministro dell'Interno e gli fa sapere che le nuove elezioni sono risultate tutte in senso liberale.

Tentennone dà una reale pennata su quello che aveva vergato e scrive:

La mia corona la riconosco dal popolo; noi siamo in perfetta pace con tutti; la nostra politica sarà liberale...

Arriva in questo punto il ministro degli affari esteri e gli fa sapere che per l'affare de' commissarij, l'Inghilterra va ad ingaggiarsi in una furiosa guerra con l'America.

Tentennone torna ad intinger la penna: cassa quello che ha scritto e torna da capo:

La mia corona non so da chi l'ho avuta; ma so che io sono padrone di fare quello che voglio; la nostra politica sarà quella che ci detterà la nostra coscienza...

In questo punto fa capolino il direttore generale di tutt' i telegrafi prussiani, e gli reca il dispaccio della restituzione de' commissarij, e quindi quello della pace.

Tentennone fa un'altra cassatura e ritorna a scrivere.

La nostra Corona l'ho avuta da chi volete; la nostra politica sarà tutta paterna; per la Quistione italiana debbo dirvi che noi riteniamo che il Papa deve avere necessariamente il temporale.

Entra in questo momento un Gentiluomo di Camera, col *Moniteur* in mano, e gli legge il seguente brano di articolo:

« Lavallette e Antonelli stanno come cani e gatti, la truppa francese domiciliata a Roma ha avuto ordine di tenersi pronta alla partenza, la gran legnatura è imminente! »

Tentennone, con una pazienza degna del patriarca Giobbe, manda a far benedire il gentiluomo, ripiglia la penna, ricassa lo scritto e scrive.

Il potere temporale è un assurdo: il Papa deve dir la messa solamente, ed i preti debbono lasciare gli uffici per l'Uffizio!

Giunto Tentennone alla fine di questo periodo vede entrare inopinatamente il suo ministro dell'interno.

Temendo che costui venisse a dargli qualche altra notizia, egli, senza tentennare, piglia la penna e cassa tutto, fuggendosene furioso nella sua camera da letto.

Il povero ministro, rimasto come una bestia, guardando la carta piena di cassature, ha esclamato: « Se il mio sovrano non è un gran sovrano, è certamente colla penna un grandissimo *Presidente di Cassazione!* »

UNA SCAPPATA DI CECCO-BEPPÒ

Quando io vi diceva che Cecco-Beppo era venuto a viaggiare nello Stivale Italiano mi dimenticai di dirvi che Benedeck, sentendosi un

toro alla presenza del suo Augusto imperatore, nel mostrare al suo Reale cospetto la sua ufficialità, poco mancò che non gli promettesse per Primavera un calcio nel *meridional vedoto sito* al Nipote del zio, e una guerra punica al nostro Re galantuomo, e figuratevi poi che cosa alla povera Italia!

Il convoglio però ha cambiato direzione per la strada.

Cecco Beppo nell'andare a sentire il *Trovatore* al Teatro (ove in parentesi debbo dirvi che ogni professore era costretto a suonare per forza, mediante un gendarme che teneva sull'osso del collo) quando fu a pochi passi dal sullodato Teatro, intese scoppiare una bomba... di carta sotto la reale, imperiale, apostolica, carrozza, e fu tanto l'apostolico coraggio del cavalleresco Imperatore, che, gridando *scappa scappa* al Cocchiere, invece di trovarsi al teatro di Verona andò a pigliar fiato alla Fenice di Venezia, dove si rappresentava il *Ritorno di Columella dagli studj di Padova*.

Ma veniamo a Benedeck.

Benedeck, ch'era andato avanti per far gli onori della casa, ossia del Teatro a Cecco-Beppo, in unione al Buffo, al Tiranno e alla Madre Nobile, dopo aver fatto invano il collo lungo, entrò in un certo pensiero ed incominciò un monologo di questa fatta:

« *Tartaille!* Cosa diavole essere successo! Vero io afece circondato fetelissima città Verona multi spioni salvezza nostro Beppo; ma — *tartaille!* — questi pirpanti taliani afece Demonio corpo, essere capaci dopo danza fare a fenire farsa a funerale, afece così farsa, funerale e danza — *Tartaille!* afece capito. »

Dopo questo soliloquio l'illustre strategico feld Maresciallo, avendo impiegato tutta la guarnigione e tenendola tutta sotto le armi con le micce accese, va dietro le scene; costringe per forza il Conte di Luna, ossia il baritono a prestarli quattr' uomini della sua truppa, ossia quattro coristi: obbliga l'attrezzista a prestar loro la lanterna della Sonnambula e gli manda in ronda pel paese.

Dopo due ore di crudele ambascia, di spasimo di cuore, e di dolori di visceri, la ronda ritorna e gli narra il fatto della miracolosa scomparsa dell'apostolico reale imperatore Cecco-Beppo.

Benedeck è preso da idrofobia, con un colpo di coda rompe la sullodata lanterna, con un morso si mangia i quattr' uomini, manda a chiamare l'artiglieria e si fa accompagnare da dodici pezzi di campagna, e ventiquattro da città fin dentro la sua camera da letto!

Ivi arrivato convoca tutt' i *pifferi di montagna* e tamburi dell'imperiale reale *lepreria* e fa battere la generale.

A questo segno corrono tutti i *feldi* minori in quartiere: tengono consiglio col *feld* maggiore e dichiarano Verona in istato di assedio e decretano a Cecco-Becco il nome di *Catone*, preso non dal lato repubblicano, ma dal lato del *romores fuge!*

LETTERA

del Cameriere di Lavallette
al cuoco dello stesso rimasto
a Parigi.

Roma, 17 Gennaio 1862.

Mio caro *tre amico*,

Sento dire che nel limitrofo paese di Naples ci è un proverbio, il quale assicura l'umanità languente che non tutt' i mali vengono per Nocera, altro piccolo *pays du même royaume*.

Così è successo per te, che non sei venuto col nostro padrone a Roma. Scopriti le ginocchia,

levati il berretto di carta dalla zucca, e ringraziane *Notre Dame de Paris*.

Se sapessi che vita di cane stiamo menando noi altri diplomatici, dico *noi altri*, perché come bene tu sai, noi altri domestici facciamo parte integrante *des Legations*.

Il nostro povero padrone, dacché stiamo qui, non l'ho veduto andare a letto una sola volta con la faccia del buon umore. La sera di S. Giovanni specialmente si ritirò che faceva paura! Mentre io gli levava il *frak* diplomatico egli parlava solo e diceva: « *Ventre-bleu!* l'Imperatore ha voluto certamente punirmi col mandarmi in mezzo a questa razza di *chauve-souris* e di *ecrevisses*: qual differenza passa tra costoro ed i turchi, dove io stavo come un *Pascià* a tre code!... *Ventre-gris!* se io avessi saputo almeno a tempo che dovevo venire qui, mi sarei provvisto di un palo *de ma facon*. »

« L'affare di fingere ogni giorno è un affare che mi *trouble* il sangue — Questa specie di *politique* sarà buona *pour cet imbecile de Goyon*, ma non per me che tengo la lealtà *dans le sang*. Ma *viendra le moment* che ti farò vedere, o Curia Romana, se Lavallette saprà servirti come meriti; lascia che la *poire* *soit mûre* e vedremo che succede. »

« Scommetto che appena sarà sparita l'ultima *giberna de nos soldats* vedremo una *chasses des buffles*, che farà ridere sgangheratamente *à même les morts*. »

Questo soliloquio, caro amico, si ripete quasi ogni sera!

Dal mio lato poi la vita non è brillante: a Costantinopoli, se non altro, ci divertivamo... ti ricordi que' Serragli! Eh!!! altro che le tue sale! ma qui, ogni qual volta ho dovuto aspettare il mio padrone nelle anticamere di questi Ministri *tonsurés*, mi sono annoiato a morte!

Non senti parlar d'altro che di *quarant' ore*, di saccheggi, di litanie, di furti, di *Tantum ergo*, di omicidii ed altre simili cose!

Rimettiti presto in salute per venire al tuo posto: in caso diverso potremmo noi lasciare Roma co' nostri soldati e tu perderesti uno de' più belli spettacoli di questo mondo, *c'est à dire une course des chauve-souris et des ecrevisses*.

Credimi

Il tuo compagno in diplomazia culinaria
PILLIKOCH.

VARIETÀ

Troviamo nel *Times* i seguenti eccentrici annunci.

— Una Signorina bramando guarnire le pareti della sua camera di franco-bolli usati, è stata fin qui ben secondata dai suoi amici particolari, ed è giunta a raccoglierne 16,000. Questo numero essendo però insufficiente, si raccomanda alla benevolenza di coloro che potrebbero disporre di questi oggetti senza valore, onde soddisfare questo capriccio; dirigersi ec. ec.

— Si domanda un uomo per accudire a un cavallo; si richiede che abbondi in sentimenti religiosi!

— A... V... conosciuto col soprannome di *duro a cuocere*, offre di battersi al pugilato a *Stohe Wewington* per una ghinea o più volendo. La lotta comincerà alle 4 precise; vi saranno degli intermezzi di musica; se il vinto perdesse nella lotta la vita, *l'ultimo pezzo di musica avrà un carattere adattato alla circostanza!*